



Carissimi Confratelli,

vi debbo dare una triste notizia. La sera del 27 luglio u.s. ha chiuso la sua ancor giovane vita di 49 anni il Confratello

Sac. TOLMINO BRIGI

Era, dall'inizio dell'anno scolastico, catechista della sezione studenti di questa Casa Madre. Mentre attendeva, con zelo veramente salesiano, a chiudere le attività dell'anno e a preparare i suoi giovani per le vacanze, ebbe i primi sintomi di gravità di un male non conosciuto che portava in sé da vari anni, con disturbi che non lo impressionarono mai, nè mai gli impedirono di attendere ai suoi doveri di sacerdote e di superiore.

Diligenti e numerose diagnosi di medici esperti ed amici affezionati, condotte in breve giro di giorni, conclusero trattarsi di carcinoma maligno all'intestino retto, con conseguente, urgente necessità di intervento.

E l'operazione fu fatta: per mano del celebre prof. Biancalana, Primario di Chirurgia Generale all'Ospedale Maggiore di Torino, detto « Moline » , assistito dal giovane Dott. Franco Vidili, nostro caro amico, che tanto affetto portava a Don Brigi. E riuscì bene, con soddisfazione e gioia di tutti. Ma al terzo giorno si rivelò un inizio di intossicazione al sangue, che andò rapidamente progredendo. Oggetto delle più attente e amorevoli cure di medici, infermieri, suore, confratelli, lasciò cadere in breve tempo ogni speranza umana. Non valse nemmeno la fiducia nei nostri Santi, a cui si era fatto ricorso con tanta intensità di fede. Verso le 24 del 27 luglio, l'anima sua bella di Sacerdote e di Salesiano lasciava la terra per il Cielo.

Era la sua ora!

Attorno al suo letto, alle due ottime sorelle e alla veneranda zia Angelice, che da giorni si alternavano a noi nell'assistenza più cordiale e delicata, si aggiunsero i due cognati e un'altra zia, con la buona suora di S. Vincenzo per assistere al trapasso sereno e santo, come serena e santa era stata la sua vita.

Don Brigi, era nato a Verucchio, provincia di Forlì, il 22 luglio 1915.

Dal suo paese, tagliato nella roccia viva, di vecchie vicende storiche immortalate da Dante Alighieri nel Divino Poema, ridente poggio sulle pianure ubertose della Romagna, ereditò un carattere tenace, limpido e gioioso.

Dalla sua famiglia formata da due santi genitori tuttora viventi, da due sorelle e tre fratelli, ceppo robusto di fede e di vita cristiana, ebbe il dono di una fanciullezza sana, integra, pia, e aperta al bene.

«Tolmino» lo chiamò suo padre quando nacque nel 1915, dal paese di guerra ove combatteva da coraggioso soldato italiano.

«Era così grazioso da bambino, mi diceva la veneranda zia Angelica, che dovevamo proteggerlo dai complimenti, dalle lodi, e dai pericoli a cui poteva essere esposto». Ma mentre lo proteggevano contro i pericoli dell'infanzia, colla forza dell'esempio e la frequenza alla loro chiesa gli svilupparono nell'anima candida i germi delle più belle virtù.

Fu allora che Maria Ausiliatrice, per mezzo di un buon Confratello Coadiutore di Verucchio, lo trapiantò nel nostro aspirandato di Bene Vagienna. Si era nel settembre 1927. Aveva 12 anni.

Là frequentò il ginnasio e maturò la vocazione salesiana che lo portò al noviziato di Monte Oliveto-Pinerolo e poi a Foglizzo per il periodo di formazione, e a Chieri per la Teologia.

Egregiamente preparato da un impegno esemplare e una volontà tenace, eccolo, da chierico, assistente al Convitto di Fossano.

Da novello sacerdote a Cuneo-Convitto, prima assistente, poi catechista. Passato, sei anni dopo, insegnante e catechista a Torino, Istituto Richelmy.

Lo accolse, nove anni appresso, il Collegio di Cuorgnè come direttore.

In questi anni di intensa e sacrificata attività, si fecero sentire i disturbi dell'ignorato grave male che andava minando la sua salute.

Fu inviato perciò, al termine del triennio, a San Giovannino di Torino come catechista e insegnante, sgravandolo dalle responsabilità di direttore, e poi, dopo tre anni i Superiori gli diedero il catechistato dell'«Oratorio», ove sotto i nostri occhi concluse, con la pratica di virtù salesiane e sacerdotali plecare, la sua vita.

Sul letto della sua malattia e lunga agonia rivelò più che mai la sua bell'anima.

Già nei giorni di attesa, all'ospedale si era fatto ben volere con la sua bonarietà verso i malati e con la pietà e generosità nel donare la sua attività sacerdotale. Operato, di un'operazione lunga e difficile, che gli lasciò una prostrazione forte, ridotto quasi alla immobilità dalle applicazioni mediche, non emise lamenti, nè smorzò il suo abituale, caratteristico sorriso, per giorni e notti continue. Il suo animo gentile fu sempre sensibilissimo alle visite ripetute dei Superiori Maggiori, del signor Ispettore da cui riceveva

con gioia le parole di paterno conforto e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Come pure era felice delle visite di tanti Confratelli che, nonostante la dispersione delle vacanze, sentirono il bisogno fraterno di venire a portargli il conforto della loro amicizia nell'ora del dolore.

« Come si vogliono bene i Salesiani! », era l'espressione corrente sulle labbra di tanti degenti del reparto nel vedere le numerose e discrete visite che si facevano a Don Brigi.

Per certe ore il suo letto divenne anche una bella cattedra di insegnamenti e di esortazioni sante, di espressioni commoventi, dirette ai singoli familiari presenti e assenti.

Per i Confratelli ne ebbe una soltanto, e fu l'esortazione all'osservanza: « Dica ai Confratelli di essere osservanti, di vivere le Sante Regole, di curare bene il loro impegno di apostolato tra i giovani; osservanza, osservanza... ».

Per i ragazzi raccomandava e richiamava la pietà sacramentale e nei momenti di vaneggiamento aveva atteggiamenti ed espressioni che gli facevano pensare d'essere in mezzo a loro in chiesa, al momento della Comunione, e nei vari ambienti del suo apostolato. La bocca parlava dell'abbondanza del cuore.

Confratello e Sacerdote di una bella pietà, sentita, che sapeva trasfondere nelle anime giovanili con un accento spontaneo, suadente e con tanto bel garbo: ebbe sempre mansioni di catechista e direttore.

Osservante di un'osservanza esatta e disinvolta, seppe stare al suo posto di religioso salesiano con esemplarità, cattivandosi la fiducia dei Superiori e la stima e benevolenza dei Confratelli, giovani e loro parenti.

La sua cameretta e il suo ufficio offrirono, alla sua morte, l'aspetto di un santo disordine, proprio del salesiano che, intento al suo compito, non ha tempo da pensare a se stesso, senza un minimo segno che rivelasse comodità, affettazione o inosservanza.

L'amore alla sua vocazione che lo portò a ripetere più volte sul letto di morte la benedizione pei suoi cari genitori che gli avevano dato, con sacrificio, la libertà di seguirla, lo portò ad avere una particolare cura e zelo per le vocazioni tra i suoi giovani. Vantava santamente le 19 vocazioni salesiane date finora dal suo piccolo paese.

Un giovane sacerdote salesiano che venne a presentare le condoglianze, mi parlava delle attenzioni che Don Brigi aveva avute per lui e per altri suoi compagni che pure lo seguirono nella vocazione e rispondeva « io mi son fatto salesiano perchè desideravo essere come Don Brigi ».

E davvero il suo fare aperto, pieno di candore, sacrificato, sempre sereno, disposto a diventare piccolo coi piccoli nello sport, nei divertimenti, in quelle cose sane che ai giovani piacciono, per portarli poi a Gesù, operò

come fattore educativo e aggiunse alla nostra amata Congregazione parecchi bei nomi.

Tra le sue poche carte, c'è un bel quaderno, coi nomi di tutti gli allievi avuti nella sua vita salesiana, e la fotografia dell'anno.

È bello contemplare la sua fisionomia che di anno in anno matura e si modifica, mentre attorno ha sempre visi giovanili che rivelano anime gioiose, frutti della sua attività salesiana.

Cari Confratelli, all'inizio di un nuovo anno la rievocazione di Don Brigi, Salesiano e Sacerdote, ci sia di incoraggiamento a ricominciare con zelo sempre crescente il nostro compito di educatori salesiani, nella luce delle virtù che da lui traspaiono.

Poco tempo prima dell'agonia, ad un suo carissimo Confratello che gli aveva portato il conforto di ore ed ore di amena compagnia nei giorni di attesa dell'operazione, diceva improvvisamente: «Don Rua mi ha fatto la grazia».

Quella di guarire miracolosamente?

No, era quella di non avere paura della morte. E senza timore, col candore dell'anima innocente e preparata, salì su al Cielo, come nel vaneggiamento esclamava, fino al Paradiso per il quale era vissuto.

Là lo attendeva la Madonna, alla quale in una delle ultime ore, aperse le braccia e rivolse gli occhi scintillanti, in una visione di intenso amor filiale, obbligando i presenti, commossi, a cantare con lui: *«Andrò a vederLa un dì, in Ciel la patria mia,andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor!»*.

Ricordiamolo con affetto di fratelli, e vogliamo ricordare pure i venerandi suoi genitori che lo vollero vicino, nel camposanto della loro famiglia a Verucchio, e che vivono nel pensiero continuo del loro buon Tolmino in Paradiso.

Vostro aff.mo Confratello

DON GIOVANNI BATTISTA BIANCOTTI

Direttore

*Rivero Sig. Cappelletti
Villa Solus*

Dati per il necrologio

Sac. TOLMINO BRIGI, nato a Verucchio (Forlì) il 22 luglio 1915, morto a Torino-Casa Madre il 28 luglio 1964, a 49 anni di età e 32 di professione.